

*Alto Adige, lunedì 11 ottobre 2021*

## **Vi racconto l'inferno dei talebani**

Saleha H

Le ragazze coraggiose, zelanti stanno in piedi, resistenti all'interno della guerra. Non vogliono stancarsi, sono come rocce forti, salde più di prima. Si sono alzate per essere voce delle donne e dei bambini, del loro Paese.

Permettetemi di parlare, da giornalista, impiegata del governo in uno dei Ministeri, quello dell'Interno, dipartimento Diritti Umani delle donne e bambini. Parlo di quello che ho visto con i miei occhi, anche seguendo le procedure nei fascicoli che riguardano la violazione dei diritti umani, le violenze contro le donne, anche le violenze familiari, su cui ho lavorato in prima persona.

Così capisco il cuore di una ragazza, di una donna, anche per il fatto che io stessa sono una ragazza. Vorrei raccontarvi quanto segue, descrivervi la situazione dell'Afghanistan in modo diverso. Sono in Afghanistan, c'è il sole, è giorno, ma io penso che è notte in tutto l'Afghanistan che è diventato stretto e buio. Questa non è la nostra città. La vita in Afghanistan aveva un nuovo colore, un nuovo volto, le ragazze e i giovani negli ultimi anni si sono goduti la vita a Kabul, mentre quel piacere diventa ora qualcosa contro di loro per chi li accusa di questo. A Kabul c'erano tanti bar, le ragazze e i giovani senza nessuna preoccupazione si incontravano lì parlando e ridendo. Erano state costruite e aperte biblioteche con diversi programmi culturali. Però domenica 15 agosto tutto è cambiato. Oggi per le strade di Kabul anche i parrucchieri che avevano foto di donne all'entrata hanno dovuto coprirle con uno strato di bianco per nascondere l'immagine, in modo che i talebani non li disturbino. I bar, gli uffici, le biblioteche, le palestre, le scuole di musica, le sale teatro, i cinema sono stati chiusi. L'Afghanistan è caduto, tutte le provincie, i distretti e la capitale sono caduti nelle mani dei talebani. Il tempo è perduto. Chiedo a me stessa se questa sia davvero la notizia del XXI secolo o un incubo che finisce se ci svegliamo. No, è la triste verità questa: l'Afghanistan è nelle mani dei talebani. Le ragazze e le donne ora con difficoltà escono di casa, ma quando lo fanno sono piene di terrore, pensano che ci sia dietro qualcuno che le segua e che in ogni momento le possa uccidere.

Non sono solo le donne ad avere questa sensazione: in tutte le città anche gli uomini sono terrorizzati, l'orrore si è diffuso, lo si può vedere negli occhi di tutti e nella vita quotidiana delle persone. Le donne non vanno nemmeno al mercato in città, neanche con il velo o con il burqa. Paura e terrore sono parole che usiamo molto nelle nostre conversazioni. Quando le donne però escono di casa e vedono persone sempre spaventate, di corsa, si ha la sensazione che sia arrivato l'ultimo giorno, il giorno del giudizio.

Loro affermano: i soldati talebani che stanno ai posti di blocco sono più magri di noi e fisicamente più deboli. I nostri uomini fisicamente sono più forti, ma hanno paura di loro. Noi cerchiamo di raccogliere tutte le nostre forze ed energie, di non avere paura.

Sotto il governo precedente neanche i bambini avevano paura di una guardia che faceva gesti magari per fermare il traffico e lasciar passare i bimbi. Adesso basta che i talebani facciano un segno con la mano che tutti si fermano, anche le persone a piedi. Prese dalla paura, si fermano un momento a pensare. Questo comportamento è prodotto dalla paura e dal terrore. È proprio per scappare da questa situazione che molti uomini si sono aggrappati alle ali degli aerei americani in partenza, rischiando e perdendo la vita. In città la gente è silenziosa, spenta. Il futuro è ridotto in polvere. Questo silenzio lo puoi percepire anche con il cuore.

Non avremmo mai pensato che un giorno i talebani sarebbero tornati, che tutti i programmi che avevamo per la nostra vita sarebbero stati ridotti in macerie. Siamo nati in guerra, siamo cresciuti in guerra e la nostra vita, la nostra giovinezza sono state spese in guerra. Noi non abbiamo assaporato la prosperità e la libertà; quella che avevamo, anche se parziale, era molto dolce. Ora penso che realmente se fossimo liberi sarebbe dolce vivere sebbene non abbiamo raggiunto quella pace desiderata. Però io insieme ai miei coetanei ci sforziamo affinché le generazioni future sperimentino effettivamente la pace che noi non abbiamo mai gustato del tutto.

Tutti i giovani, gli anziani e ragazzi dell'Afghanistan sperano e sognano un giorno di pace, senza guerra. Oggi la situazione inaspettatamente si è capovolta, le persone fuggono per la paura di perdere la loro vita e che siano danneggiati i propri familiari. Noi siamo diventati senza patria, i talebani si sono impossessati della nostra terra e della nostra libertà, ci hanno tolto molte cose. La storia si ripete. Noi siamo intrappolati in una valle nera. La prima preoccupazione delle donne in questi giorni è di perdere quanto hanno conquistato negli ultimi 20 anni con tanto impegno e sacrifici. Tutto si è perso in meno di due mesi. Adesso la situazione è più difficile di prima. Noi saremo costretti ad impiegare almeno 20 anni per riconquistare i valori che avevamo fino a poco tempo fa. La storia afghana oggi non è arrivata al 1400 (data afghana dell'odierno anno) ma è allo zero. Siamo tornati al passato, ma non volevamo ritornare indietro nel tempo. Uno dei motivi principali per cui molte famiglie vogliono lasciare l'Afghanistan è che hanno paura che le loro figlie vengano fatte sposare forzatamente con i talebani. Tante famiglie hanno ragazze adolescenti, quindi vogliono uscire dal Paese. I talebani prendono e schiavizzano coloro che hanno paura. Le ragazze diventano schiave sessuali perché le famiglie hanno paura di parlarne e sempre hanno taciuto su questi fatti perché erano considerati una vergogna per la famiglia. Ma coloro che non hanno paura e si oppongono finiscono per essere uccisi. Dicevano in questo periodo che i talebani erano cambiati, che avrebbero persino permesso alle donne di lavorare e studiare: questa è una assoluta menzogna. Ci hanno tolto l'istruzione e il lavoro, hanno aperto le scuole senza studentesse e allontanato le insegnanti donne, hanno espulso le studentesse dai convitti e hanno rimosso il Ministero per gli affari femminili e la Commissione indipendente per i Diritti Umani, aggiungendo invece un Ministero per la propaganda del loro islamismo radicale. Non si vede nessuna donna nella loro squadra di governo. Nei primi giorni in cui alcune province afghane cadevano nelle loro mani c'era un manifesto dei talebani che annunciava che le donne dovevano indossare il burqa. In quel giorno è uscito un video in cui si vedeva una donna severamente punita

con bastonate dai talebani solo perché era uscita da sola, senza un familiare. Oggi in un quartiere di Kabul, Dashti Barchi, le donne vengono frustate e prese a calci sul petto solo perché uscite di casa. In questi giorni arrivano notizie che i talebani vanno casa per casa e portano via le ragazze sopra i 12 anni per farle sposare con loro.

Ogni giorno la situazione peggiora: i talebani cercano persone che abbiano collaborato con il governo contro il loro gruppo, o abbiano anche solo alzato la voce nelle manifestazioni contro di loro. Arrestano gli accusati e li portano non si sa dove, né si sa cosa può loro succedere. Anche nella provincia di Ghanzi sono iniziati i controlli casa per casa. Cercano le impiegate governative che hanno lavorato nei servizi di sicurezza. È uscito anche un documentario che rappresenta una scena terribile. Una notte i talebani sono entrati in casa di una donna che aveva lavorato nel Dipartimento sicurezza, era incinta e di fronte ai suoi bambini prima le hanno estratto il cervello e quindi le hanno sparato. Ci sono tanti altri episodi di questo tipo, purtroppo con atrocità non raccontate per la mancanza di giornalisti. Sono così crudeli e orrendi questi fatti che non possono essere pubblicati.

Sono molto preoccupata e stressata: migliaia di famiglie sono costrette con la forza a lasciare le loro case per dare spazio alle famiglie dei talebani. Centinaia di famiglie sono sfollate e cercano un posto dove rifugiarsi. Si trovano sotto le tende ad una temperatura autunnale che presto si farà molto rigida con l'arrivo dell'inverno. È insopportabile pensare a loro: cosa mangiano, come si vestono, come passano le notti e i giorni.

I talebani si appropriano della produzione agricola dei contadini, anche delle loro riserve di cibo. Hanno anche occupato le case-rifugio antiviolenza per le donne, che lì si sentivano sicure, facendo dei percorsi per una vita sociale possibile, e le hanno trasferite in carcere. Che cosa succederà a queste donne? Le ragazze giovani e le vedove vengono costrette a matrimoni forzati con uomini delle milizie talebane; i ragazzi giovani vengono presi per essere addestrati come loro militari. Alcune ragazze che lavoravano nelle forze dell'ordine e che si sono rivolte a vari siti, chiedendo aiuto e mandando i propri documenti, sono state intercettate, arrestate e portate non si sa dove. La maggioranza delle famiglie sta vendendo i mobili di casa per sopravvivere. Anche i negozi sono chiusi perché nessuno ha denaro per fare acquisti. Sono preoccupata per quelle donne che erano capo famiglia, che mantenevano i propri bambini: adesso sono in casa senza lavoro e non si sa quale sia la loro situazione.

La maggior parte dei Paesi ci ha lasciato soli in questa situazione. La gente vuole lasciare il Paese, ma tutti i confini sono chiusi. Che cosa accadrà a milioni di donne, giovani, anziani, bambini e adulti? Naturalmente tutta questa è l'esperienza vista da Kabul. Se cerchiamo una narrazione da altri contesti del Paese, questa è ancora più amara e preoccupante. Le donne in altre province hanno storie ancora più difficili. Molte ragazze sono state rapite, derubate e non conoscono il loro destino. Nella provincia di Daikondi hanno lapidato tre donne in pubblico semplicemente perché non indossavano il burqa. Altre donne sono state arrestate e torturate perché erano da sole. Donne e ragazze hanno organizzato una manifestazione in favore della loro istruzione con lo slogan: "Non politicizzate l'istruzione, non rompete le nostre penne,

non bruciate i nostri libri, non chiudete le nostre scuole. Rimuovere le donne vuol dire rimuovere l'umanità." Anche questa protesta, come altre, è stata interrotta con colpi di arma da fuoco e gas lacrimogeni. Alcune sono state ferite. Le persone manifestavano soltanto, però il linguaggio dei talebani è sparare e creare terrore. I talebani non conoscono lo studio né l'alfabetizzazione. Ho molto paura per il futuro delle donne e del popolo afghano. È diventato tutto peggio di prima. Il cambiamento dei talebani non è credibile: già lo dimostra l'uccisione di 12 persone a Ghanzi semplicemente perché erano *hazara*. Ho paura che l'Afghanistan diventi un covo di terroristi mentre tutte le persone istruite e preparate cercano di uscire dal Paese. Questo futuro è catastrofico. Noi restiamo, combattiamo. Piangere non porta a nessuna conclusione. Da oggi in poi non piangiamo più e non vogliamo stare più in silenzio. Venite con noi e siate la nostra voce nel mondo che tace. I talebani cercano di soffocare la nostra voce come più di 20 anni fa. Se ci soffocano, voi siete la nostra voce e dovete alzarla! Questa esperienza amara, orrenda, non vogliamo che continui per le future generazioni.